



Quando sei nato non puoi più nasconderti



Durata: 115

Regia: Marco Tullio Giordana

Trama: Al centro della vicenda è Sandro, un ragazzo di dodici anni, cresciuto in una famiglia bresciana benestante. Il padre – Bruno - è un piccolo imprenditore, la madre – Lucia - lavora anch'essa in ditta, nell'amministrazione. Durante una crociera in barca a vela nel Mediterraneo, Sandro cade nottetempo in mare. Quando gli altri se ne accorgono e tornano indietro, non riescono più a trovarlo; con orrore si rendono conto che il bambino dev'essere affogato. Invece è riuscito a salvarsi. Ormai giunto allo stremo delle forze, Sandro viene avvistato da un barcone di migranti clandestini. Sfidando la rabbia degli scafisti che vorrebbero tirare dritto, qualcuno si tuffa e lo tira a bordo. È Radu, un ragazzo rumeno di diciassette anni che viaggia in compagnia della sorella minore, Alina. È l'inizio per Sandro di un avventuroso viaggio di ritorno verso l'Italia.

Personaggi:

Sandro: il protagonista del film. Dopo l'esperienza sul barcone dei migranti capisce che una volta nato non puoi più nasconderti, la vita ti impone di diventare adulto.

Radu: migrante romeno, salva Sandro dall'annegamento e ne diventa amico

Alina: migrante romena, si affeziona a Sandro e apre gli occhi al ragazzo sugli aspetti più oscuri della vita

Bruno: il papà di Sandro

Lucia: la mamma di Sandro

Il Popi: amico d'infanzia di Bruno

Spunti di riflessione

Premessa

Alla luce dei fatti raccontati dal film, ci siamo permessi di proporre alcuni spunti di riflessione.

Quanto scritto (o detto durante la serata) vuole essere uno stimolo ad approfondire alcune tematiche che consideriamo interessanti, consci dei rischi che si possono correre esprimendo il proprio parere, dato che fortunatamente non esiste ancora "il pensiero unico".

Non c'è da parte nostra alcuna pretesa di esprimere il pensiero "più giusto", ma il nostro tentativo è semplicemente quello di suscitare riflessioni, considerazioni.



Spunti di riflessione

Approfondimento

GLI IMMIGRATI NEL VIAGGIO DELLA SPERANZA - “Curdo e orfano..merce avariata”

In questi giorni si ripetono quotidianamente sui nostri telegiornali le scene di barconi che approdano a Lampedusa carichi di immigrati che vengono soccorsi e trasferiti al centro di prima accoglienza.

Sentiamo a volte questi immigrati raccontare della sofferenza provata nella traversata, ma nessuno ci mostra cosa succede durante il viaggio.

In questo film ci viene suggerita un'idea di quello che devono affrontare i migranti sulle barche, in balia degli scafisti, della fame e della sete, delle condizioni meteorologiche.

Non vediamo invece quello che molti migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana devono attraversare prima di arrivare alle coste nord-africane. Non vediamo il difficile viaggio nel deserto, i trattamenti che riservano loro le polizie dei paesi nord-africani.

A fronte di tutto ciò viene da chiedersi: perché queste persone lasciano le loro case, le loro famiglie per affrontare un durissimo viaggio dagli esiti incerti?

Dato per assodato che la soluzione di prenderli a cannonate non sia conforme ai valori della nostra società civile, cosa fare di questi uomini una volta accolti e inviati ai centri di accoglienza? Accoglierli tutti ben sapendo che non è possibile assicurare una vita dignitosa per tutti? Rispedirli indietro tutti? Che fare dei rifugiati politici? Chiudere gli occhi, non identificarli e rimandarli indietro verso una quasi sicura persecuzione?

GLI IMMIGRATI IN ITALIA - “Che mestiere è fare il ladro?”

Come nel film, nella nostra vita quotidiana ci sono diverse occasioni di incontro con gli immigrati. Sul luogo di lavoro, a scuola, per strada. Chi sono queste persone?

Spesso si rischia di identificare in un'unica categoria l'Immigrato, senza considerare che tale definizione racchiude un mondo. Gli immigrati sono delinquenti? Dei poveri disperati? Fannulloni? Sfruttati? Brava gente? Terroristi?

Come è possibile caratterizzare con un'unica definizione tante persone, che come tali sono diverse fra loro? Bellissimo lo scambio di battute tra Sandro ed il dipendente nero: “No, no questa non è la mia lingua”; “Però è sempre africano”; “L'Africa è grandissima, ci sono migliaia di lingue”.

È come se cercassimo di definire l'Italiano con una caratterizzazione univoca. Ci sono le persone oneste come le disoneste, le persone sfruttate e le persone che sfruttano; in sintesi ci sono persone.

Il film ci dice che ci sono immigrati lavoratori (ma che sono stati anche ladri), immigrati sfruttati, prostitute, che vivono nascosti dagli occhi della gente comune in fabbriche abbandonate.

Non vale forse la pena sospendere giudizi affrettati per conoscere la realtà di chi abbiamo di fronte e farci un'idea una volta conosciuto?

L'ITALIA E GLI IMMIGRATI

“Certo che bisognerebbe far qualcosa per loro”

“Allora diciamolo, ci piace tanto prenderla nel culo”

Il fatto che si continua a discutere oggi della questione immigrazione dopo anni e diverse leggi che han tentato di regolamentarla, dopo aver fatto accordi con regimi che non considerano in alcun modo il rispetto dei diritti umani, significa che la questione è alquanto complessa e di difficile risoluzione.

Come per tutte le situazioni difficili appare inutile e controproducente arroccarsi su posizioni estreme che possono essere utili a fini di consenso/elettorali, ma che non risolvono il problema.

Suscitare la paura dello straniero impedisce l'analisi seria della questione, suscita nell'italiano il rifiuto di ogni diversità e vede nel respingimento di tutti l'unica salvezza.

Dall'altra parte appare impossibile l'accoglienza senza se e senza ma. Gli immigrati sono uomini e come tutti gli uomini ci sono quelli interessati a crearsi una nuova vita onestamente e quelli che scelgono la scorciatoia della delinquenza.

Ed anche per chi viene con buoni propositi appare impossibile assicurare a tutti una sicura vita dignitosa (con il rischio di rifugiarsi nella delinquenza).

Quindi che fare?

Sembra essere unanime la convinzione che la soluzione madre sia aiutarli a casa loro, creare le condizioni per cui non sia necessario migrare per disperazione.

Per poter affrontare con convinzione tale strada occorrerebbe che tutti i paesi Occidentali si facessero un esame di coscienza, perché spesso la causa di povertà dei paesi sottosviluppati è la stessa volontà dell'Occidente a mantenerli tali.

Finché vi saranno persone che migrano spinte dalla disperazione e non si interviene concretamente sulla via sopra descritta appare doveroso affrontare la tematica con coscienza ed evitare in primo luogo il respingimento di persone che rischiano la persecuzione quando tornate in patria. La gestione della politica dell'immigrazione è di competenza delle alte sfere dello Stato, ma forse ognuno nel suo piccolo può cercare di riflettere senza pregiudizi (in ogni direzione) e attivarsi per favorire l'integrazione dei migranti che lo circondano. Integrazione, probabilmente l'unica via sensata per gestire l'immigrazione ed evitare che questa diventi un'emergenza sociale.